



Cosa dovremmo imparare dal disastro ambientale di Mauritius

Il 25 luglio una nave mercantile giapponese battente bandiera panamense si è incagliata al largo dell'isola di Mauritius, dove è rimasta troppo a lungo prima che le autorità intervenissero.

A cura di Fiorella Spizzuoco

Sembrava una notte di navigazione come tutte le altre, ma quel 25 luglio l'equipaggio della nave Wakashio si è trovato a dover affrontare l'inimmaginabile: la grande nave, che stava percorrendo il tragitto che dal Brasile l'avrebbe riportata in Giappone, si è incagliata sulla barriera corallina a sudest dell'isola di Mauritius, la più grande dell'omonimo arcipelago dell'oceano indiano. L'area è conosciuta come Blue Bay ed è un angolo di terra che richiama paesaggi paradisiaci, mare cristallino e celi infiniti, ma anche sinonimo di ecosistemi fragili messi a repentaglio dall'azione dell'uomo. La nave, costruita per il trasporto di beni non confezionati, era priva di carico al momento dell'incidente, ma trasportava comune oltre 3000 tonnellate di olio combustibile pesante e almeno 200 di gasolio. È rimasta arenata per più di una settimana prima che apparissero visibili i primi segni di cedimento del

serbatoio. Dopo circa due settimane, con l'equipaggio tratto in salvo e un silenzio sconcertante da parte delle autorità locali, le prime tonnellate di materiali oleosi hanno iniziato a riversarsi nelle acque turchesi della baia, creando una macchia scura sempre più ampia attorno allo scafo della Wakashio. Immagini impressionanti catturate dai satelliti mostrano il progredire veloce della chiazza nera di olio e carburante, che è diventata subito visibile dalla terra ferma e in particolare dal piccolo villaggio costiero di Mahébourg. Solo a questo punto, dopo oltre due settimane e tra lo sconcerto della popolazione locale, il governo ha dichiarato emergenza nazionale.

L'ira della popolazione e i rischi per l'economia del paese

Nel corso del mese di agosto, quando i danni all'imbarcazione erano già troppo profondi e gli idrocarburi avevano iniziato a disperdersi velocemente nelle acque circostanti, gli abitanti dell'isola si sono mobilitati immediatamente per chiedere alle autorità di fare qualcosa per evitare il disastro ambientale. Verso la fine del mese, stanchi dell'inattività e della poca prontezza dei loro rappresentanti, migliaia di cittadini della capitale Port Louis si sono riversati in strada per manifestare contro il governo. È stata la più grande manifestazione negli ultimi anni nel paese africano, dove lavoratori e studenti hanno sfilato chiedendo un governo efficiente che proteggesse l'economia del paese, che si basa quasi totalmente sul turismo e sulla pesca, e l'ecosistema marino della Blue Bay, area marina protetta e patrimonio dell'UNESCO in cui vivono specie di piante e animali uniche al mondo. Si tratta di un ambiente umido e particolarmente vulnerabile. Vista la mancanza di una risposta immediata da parte delle autorità competenti, centinaia di persone si sono attrezzate come potevano per poter arginare la diffusione dei materiali oleosi: lungo le coste sono state costruite barriere protettive con sacchi di sabbia, mentre i pescatori hanno messo a disposizione i loro rimorchi per bonificare

aree di mare. Ci sono stati dei decessi, 3 persone hanno perso la vita durante le attività di bonifica. I volontari hanno anche denunciato i tentativi del governo di fermare il loro intervento, ma invano: la popolazione locale ha continuato a costruire cordoni di contenimento utilizzando canne da zucchero e a ripulire le spiagge, oltre a cercare di aiutare gli animali in difficoltà. Alcuni ragazzi che si trovavano in spiaggia per ripulire le mangrovie hanno raccontato alla Bbc della puzza insopportabile e delle orribili scene di animali morti trasportati dalle onde. Hanno anche raccontato di quanto l'economia del paese sia in ginocchio dopo lo scoppio della pandemia di Covid-19, che ha bloccato i flussi turistici e le attività come la pesca e il commercio.

I rischi ambientali, la protezione della biodiversità e i rischi del trasporto via mare

L'incidente della Wakashio ha rimportato in auge molti problemi strutturali che il governo dell'isola aveva provato ad insabbiare. Solo 4 anni fa, nel 2016, un'altra nave mercantile, Benita, si era incagliata nel Grand Port, a pochi chilometri dal luogo in cui si trova adesso la nave giapponese. All'epoca fece scalpore il fatto che una nave così grande (ma pur sempre pari ad un quinto della Wakashio) si fosse avvicinata così tanto alle coste di Mauritius senza che le autorità se ne accorgessero e dessero l'allarme. Per questo fanno ancora più rabbia le parole del Ministro della pesca Sudheer Maudhoo: "È la prima volta che ci troviamo a fronteggiare una catastrofe di queste proporzioni, e non siamo sufficientemente equipaggiati per affrontarla".

Ora che il peggio è successo, bisogna però cercare di agire per arginare i danni ecologici di questo incidente dalla portata enorme. La dispersione di combustibili come questa danneggia la vita marina, visto che i componenti chimici degli olii sono altamente tossici per animali e piante. In particolare, si teme per le foreste di mangrovie (tipiche della zona) e i coralli di cui è composta la barriera. Il pericolo è che questi materiali soffochino le specie viventi per molto tempo, visto che restano nell'ambiente molto a lungo. Secondo il presidente della

Mauritius Marine Conservation Society di Phoenix Jaqueline Sauzier, la grande sfida di questo disastro è costituita dalla novità del caso; infatti, anche studiando le analisi di casi studio fatti in passato sarà difficile prevedere quanto saranno gravi le conseguenze per Mauritius e in che modo gli ambienti marino e terrestre risponderanno all'intossicazione. La complessità degli ecosistemi è grande, rendendo difficile stimare gli effetti di medio e lungo termine. Una cosa è certa però: non una sola specie, ma un'infinità di piccoli e grandi ecosistemi pagheranno le conseguenze di questo grave errore umano. Intanto, gli abitanti dell'isola hanno già riempito i social network con immagini di esemplari di delfini e cetacei morti e trasportati a riva dal mare: secondo le prime stime, da confermare, almeno 47 esemplari sono già stati rinvenuti senza vita.

La sicurezza dei trasporti marittimi internazionali

Insieme al recente e tragico disastro avvenuto nel porto di Beirut, in Libano, dove è esploso un carico di nitrato di ammonio conservato senza misure di sicurezze, quello che è successo nella Blue Bay fa nascere dubbi sulla gestione e la sicurezza dei trasporti marittimi internazionali. Non è infatti una novità che le compagnie commerciali e gli armatori riescano senza difficoltà a registrare navi di ogni tipo in paesi diversi dal luogo di fabbricazione o dove ha sede la compagnia che la possiede. Spesso questo avviene in luoghi dove i controlli sono più blandi e i costi meno onerosi, mettendo però a rischio la sicurezza dell'equipaggio e dei mari. Secondo l'Organizzazione Marittima Internazionale (IMO), i rischi legati ai trasporti marittimi sono molteplici: l'abbandono di imbarcazioni non più utili avviene spesso senza rispettare i protocolli prestabiliti, lo stesso avviene con container nei porti. Gli equipaggi di navi che trasportano carichi altamente inquinanti o pericolosi sono spesso impreparati e scelti in base a criteri economici, cercando di risparmiare.

Senza alcun dubbio, la comunità internazionale deve intervenire per metter fine ai rischi ambientali legati al commercio via mare. La lotta per la difesa dei mari e degli oceani passa anche da qui.

Fonti:

A. Moolna, *Mauritius is reeling from a spreading oil spill – and people are angry with how the government has handled it*, The Conversation

D. Lewis, *How Mauritius is cleaning up after major oil spill in biodiversity hotspot*, Nature

Mille tonnellate di carburante nelle acque delle Mauritius: si teme la catastrofe ecologica, Valigia Blu

E. Scuri, *Mauritius, almeno 47 cetacei sono morti dopo l'incidente della nave cargo*, Life Gate

S. Edwards, C. Bueger, *Beirut explosion: the disaster was exceptional but events leading up to it were not – researchers*, The Conversation